

LA FONDAZIONE LUIGI EINAUDI RICORDA ENZO TORTORA

Cimitero Monumentale di Milano, 17 giugno 2025

Rassegna stampa

TV E RADIO

TGCom24, int. Giuseppe Benedetto:

<https://www.youtube.com/watch?v=R6ssQTNAHRc>

Radio Radio, int. Giuseppe Benedetto:

<https://www.youtube.com/watch?v=k7B3PYP0EHg&feature=youtu.be>

Radio Radicale:

<https://www.youtube.com/watch?v=cEnNTHYxfe0&feature=youtu.be>

Radio Gold:

https://www.youtube.com/watch?v=PGF_oKFtEK8&feature=youtu.be

ONLINE

La Repubblica:

https://milano.repubblica.it/cronaca/2025/06/17/news/fondazione_einaudi_enzo_tortora_monumentale-424675101/

Ansa: https://www.ansa.it/lombardia/notizie/2025/06/17/una-rosa-bianca-sulla-tomba-di-enzo-tortora-arrestato-42-anni-fa_3981d169-2700-42e6-bca2-0343f9fb795e.html

Il Giornale: <https://www.ilgiornale.it/gallery/fondazione-einaudi-ricorda-milano-enzo-tortora-figlia-gaia-2496471.html>

Il Giornale (2): <https://www.ilgiornale.it/news/politica/caso-tortora-ha-anticipato-42-anni-fa-tutti-i-mali-che-2496598.html>

Il Giornale (3): <https://www.ilgiornale.it/news/politica/riforma-che-tortora-sta-aspettando-2496613.html>

Il Giorno: <https://www.ilgiorno.it/milano/cronaca/tortora-il-ricordo-fra-rabbia-4b255aff>

Il Riformista: <https://www.ilriformista.it/enzo-tortora-veniva-arrestato-42-anni-fa-una-rosa-bianca-per-non-dimenticare-471412/>

Affaritaliani: <https://www.affaritaliani.it/milano/tomba-enzo-tortora-fondazione-luigi-einaudi-974328.html>

Il Dubbio: <https://www.ildubbio.news/giustizia/tortora-la-fondazione-einaudi-lo-ricorda-a-milano-con-la-figlia-gaia-e-tanti-cittadini-i1t5wnfr>

Huffington Post:

https://www.huffingtonpost.it/politica/2025/06/17/news/enzo_tortora_una_vittima_dellitalianita-19461033/

Giornale di Brescia: <https://www.giornaledibrescia.it/italia-e-estero/una-rosa-bianca-sulla-tomba-di-enzo-tortora-arrestato-42-anni-fa-t5y8dbkl>

Prima Notizie: <https://www.primanotizie.it/milano-la-fondazione-einaudi-ricorda-enzo-tortora-a-42-anni-dallarresto-una-rosa-bianca-per-gli-innocenti/>

Giustizia News 24: https://www.giustizianews24.it/2025/06/17/tortora-una-rosa-bianca-sulla-tomba-a-42-anni-dallarresto-la-figlia-attacca-lanm-diamo-voce-a-vittime-di-errori-giudiziari/#google_vignette

Unita: <https://www.unita.tv/cronaca/a-milano-la-fondazione-luigi-einaudi-ricorda-enzo-tortora-a-42-anni-dal-suo-arresto/91774/>

AskaneWS: <https://askanews.it/2025/06/15/giustizia-la-fondazione-einaudi-ricorda-enzo-tortora/>

CARTACEI

SCENARI POLITICI IL NODO GIUSTIZIA

Carriere separate, ostruzionismo dem

Oggi il testo arriva in Senato. Sulla riforma Nordio pronte raffiche di emendamenti

Pasquale Napolitano

■ Pregiudiziali, denunce, pioggia di emendamenti e scioperi: sinistra e toghe rosse preparano l'offensiva finale contro la riforma della giustizia. Arriva oggi in Aula, al Senato, la separazione delle carriere dei magistrati per il secondo via libera dopo l'ok da parte della Camera. Le opposizioni, appoggiate dall'Anm, affilano le armi per bloccare il provvedimento. I numeri, ovviamente, sono dalla parte del centrodestra che punta a chiudere entro lunedì il discorso. La riforma poi tornerà alla Camera, dopo un intervallo di 6 mesi, per l'avvio della seconda fase di approvazione.

Già in commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, la sinistra aveva provato a paralizzare i lavori con la

presentazione di mille emendamenti. La manovra si è rivelata però un buco nell'acqua: la maggioranza ha deciso di spedire il provvedimento all'esame dell'Aula senza il mandato al relatore. Il testo introduce una netta separazione tra pubblici ministeri e magistrati giudicanti. Una riforma frutto anche di una lunga mediazione tra Fratelli d'Italia e Forza Italia. La sepa-

La maggioranza punta all'approvazione in prima lettura entro lunedì. L'arma degli ordini del giorno per prolungare i lavori fino a notte fonda

razione delle carriere porterà alla nascita di un doppio Csm: una scelta che punta a neutralizzare il potere delle correnti nella magistratura.

Oggi il testo inizierà l'esame da parte dell'Aula. Lune-

di è atteso l'ok finale. C'è però un'incognita: l'approvazione potrebbe incrociarsi con le comunicazioni del presidente del Consiglio Giorgia Meloni fissate per lunedì alla Camera e martedì al Senato. Mentre giovedì i lavori parlamentari saranno sospesi per la celebrazione del Giubileo dei governi. Le opposizioni studiano le mosse per impan-tanare l'esame. La prima car-

ta che proveranno a giocare sarà la presentazione in massa in pregiudiziali di costituzionalità. Non è escluso che gli emendamenti, tagliati in commissione, saranno riproposti in Aula. Infine, l'ultima

cartuccia da sparare è quella degli ordini del giorno che faranno prolungare i lavori anche di notte. Oltre ovviamente alla possibilità che i parlamentari dei partiti di opposizione potranno iscriversi in massa a parlare. Le dichiarazioni della vigilia preannunciano un clima di guerra. «Interverremo molto duramente perché non c'è nella storia un solo precedente di riforma costituzionale arrivata in Aula senza che si fossero conclusi lavori della commissione, è un fatto gravissimo» attacca il senatore Andrea Giorgis, capogruppo Pd in commissione Affari costituzionali. «Cosa ancor più grave è che la riforma sia stata presentata con un testo non modificabile da parte del Parlamento» spiega Giorgis, annunciando che le opposizioni domani presenteranno

una pregiudiziale di merito per denunciare la modalità attraverso la quale si è arrivati alla trattazione in Aula e per sottolineare il contenuto della riforma, il cui obiettivo è solo quello di indebolire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura». Anche i senatori M5s Maiorino, Lopreato, Cataldi, Gaudiano, Scarpinato, Bilotti, Patuanelli hanno depositato una pregiudiziale in vista dell'avvio dell'esame in Aula. Nel testo gli esponenti M5s sottolineano come l'intervento di revisione costituzionale sia «funzionale a determinare un diverso e complessivo riassetto del potere giudiziario, scardinando il modello costituzionale vigente per ridurre, con interventi mirati di varia natura, il peso e il ruolo costituzionale della magistratura».



il Giornale.it
Altri servizi,
video e
approfondimenti
sul sito web
del Giornale



Coinvolti un ex assessore di Fdi e il comandante della polizia locale

**Genova, due indagati
«Dossier contro la Salis»**

Indagati a Genova l'ex assessore comunale alla protezione civile e attuale consigliere comunale per Fratelli d'Italia Sergio Gambino e il capo della polizia locale Gianluca Giurato. Il procedimento riguarda le presunte indebiti rivelazioni di segreti di ufficio da parte di Gambino e del comandante della polizia locale Giurato. Si tratta della diffusione, in prossimità delle elezioni comunali, di notizie inerenti un procedimento penale riguardante un incidente stradale in cui era rimasta coinvolta l'allora candidata e oggi sindaco di Genova Silvia Salis.

CERIMONIA Gaia Tortora al centro con lo storico avvocato del padre Enzo, Raffaele Della Valle

RICORDO AL MONUMENTALE DI MILANO

«Il caso Tortora ha anticipato 42 anni fa tutti i mali che affliggono la giustizia»

La figlia Gaia ha radunato gli amici e i legali del giornalista nell'anniversario dell'arresto ingiusto. La frecciata all'Anm

Ci sono voluti quarantadue anni. Un tempo quasi infinito. Quarantadue anni fa veniva arrestato Enzo Tortora, presentatore e giornalista, una vita distrutta dal connubio tra pubblici ministeri e giudici. Ieri il suo ricordo viene celebrato alla vigilia dell'approdo in Senato della legge che della battaglia combattuta da Tortora fino alla morte è la prima conseguenza concreta: la separazione delle carriere tra chi accusa e chi giudica, la riforma costituzionale che per decenni è stata bloccata dall'Associazione nazionale magistrati.

È la stessa Anm che non si perita oggi di battersi contro l'istituzione di una Giornata per le vittime degli errori giudiziari: «Trovo

folle che in Italia per istituire una giornata del genere, quando ne abbiamo una per qualsiasi cosa, si debba ascoltare l'Anm», dice ieri Gaia Tortora, figlia di Enzo. Ma Giandomenico Caiazza, che del presentatore fu uno dei legali, va più in là, e dice che la persecuzione di Tortora in realtà non fu solo un errore giudiziario, «ma una perfetta anticipazione dei mali che tutt'oggi affliggono la giustizia: la Procura che difende ad ogni costo il proprio errore, il giudice che corre in solido soccorso del pm e della credibilità di una inchiesta clamorosa e di rilievo mediatico eccezionale». Nel caso di Tortora, sottolinea Caiazza, l'asse tra pm e giudici resse solo in primo grado, e saltò in ap-

pello, «il fatto non sussiste». Ma ci sono voluti altri decenni, e centinaia di altre vittime, perché la separazione delle carriere prendesse forma di legge.

Chissà quanti ne serviranno perché prenda forma l'altro rimedio invocato da allora, non solo dai radicali ma dal referendum approvato dall'83 per cento degli italiani: la responsabilità civile dei giudici, il principio - comune a tutti gli altri lavoratori - che chi sbaglia paga. Il referendum rimase lettera morta. Ma è lì che ieri Caiazza torna a battere, «alla base delle distorsioni c'è la più grave di esse, la irresponsabilità totale dei pm e dei giudici». D'altronde nel 1988 Caiazza citò per i danni a Tortora i sei magistrati - con

in testa Lucio Di Pietro e Felice Di Persia - che avevano gestito la persecuzione. Risultato: i magistrati lo denunciarono per calunnia.

Si sono ritrovati in tanti, ieri, nel cimitero milanese dove riposa l'uomo che era una presenza familiare, rassicurante, nei salotti degli italiani: e che una mattina d'estate venne trascinato via in ceppi, marchiato come narcotrafficante e complice di camorristi. I pentiti avevano inventato tutto, per offrire ai «loro» pm la preda che li avrebbe fatti diventare famosi. Né i magistrati della Procura né i loro colleghi del tribunale si fermarono davanti alla inverosimiglianza, alle contraddizioni, agli elementi a favore. Tortora in

primo grado venne condannato a dieci anni di carcere, un supplizio che il segretario della Fondazione Einaudi, Andrea Cangini, paragona a quello di Giordano Bruno. «Con la differenza che la Chiesa cattolica romana è molto cambiata dai tempi del rogo in Campo de' Fiori, mentre la magistratura, i media e la società italiana non sono affatto cambiati dai tempi in cui Tortora subì il proprio calvario giudiziario e civile».

Ora però arriva la separazione delle carriere, arriva - nella stessa riforma - anche l'innovazione che dovrebbe togliere alle correnti dell'Anm la gestione dei procedimenti disciplinari a carico dei magistrati distratti e superficiali che portano la responsabilità della gran parte delle carcerazioni ingiuste. Cosa cambierà davvero è presto per dirlo. Ma se qualcosa cambierà sarà merito per primo di Tortora, delle sue battaglie e del suo coraggio: «Enzo Tortora - dice ieri Raffaele Della Valle, suo difensore storico - ha vissuto quella vicenda con angoscia, ma anche con una dignità che in 62 anni di professione non avevo mai visto e non ho più ritrovato».

l'anniversario

di Luca Fazzo

Addio alle argomentazioni Alla Maturità solo i temi

**Il ministro Valditara vuole cambiare nome all'Esame, ma dovrebbe cancellarlo
La prova ha senso solo se si valorizza il percorso di crescita dello studente**

■ **Pino Suriano**

Pasolini, il Gattopardo, l'Antropocene e il rispetto, Borsellino e l'indignazione come motore dei social. Belle o brutte, profonde o superficiali, attuali o anacronistiche, su tutto si può discutere in merito alle tracce dell'Esame di Stato, ma su una cosa no: sono diventate facili, sempre più facili. Provate a riprendere in Rete quelle del 2019 (praticamente ieri) e troverete una distanza abissale per lunghezza e complessità dei testi, ma soprattutto per la difficoltà delle consegne.

A un certo punto, tra le domande di comprensione delle tracce di ieri, ce n'è una che recita: "Illustra il significato dell'espressione 'vicolo cieco in cui ci siamo infilati'". Ora, estrapolate l'espressione da qualsiasi testo o contesto, e provate a spiegarla dal nulla l'espressione "vicolo cieco in cui siamo infilati". Vi assicuro che la vostra risposta sarà accettabile. Non ci sarà neanche bisogno di leggere il testo, che per la cronaca, è di Telmo Pievani e riguarda i rischi dell'Antropocene, tipologia B. Sempre per la tipologia B è stato proposto un testo di Riccardo Maccioni sul rispetto. Dovrebbe essere la traccia argomentativa, ci sarebbe da sostenere un'opinione con argomenti solidi, e invece nella consegna si chiede semplicemente "sviluppa il tuo punto di vista sulla tematica trattata". Vale a dire: "Mi scrivi il tuo pensiero sul rispetto?". Come alle scuole medie. So, per esperienza, che i commissari rileggeranno in altra forma (nei casi migliori) ciò che è scritto nel testo proposto.

Che l'Esame debba cambiare è un dato di fatto di cui si è accorto



anche il ministro Valditara. E infatti nei giorni scorsi ha annunciato che dall'anno prossimo si comincerà dal nome. "Non si chiamerà più Esame di Stato, ma si tornerà a chiamarlo Esame di Maturità". Noi non ci limitiamo a pensare che debba cambiare: pensiamo che debba sparire, ma intanto è già un buon passo, certamente simbolico, ma non privo di significato. La scuola, e così l'Esame, non sono dello Stato e per lo Stato, ma delle persone e per le persone. Già nelle prime pagine delle nuove Indicazioni nazionali per il primo ciclo avevamo colto qualche buon segnale in questo senso; nelle premesse pedagogiche - che pochi hanno letto, soffermandosi sulle cose marginali, come poesie a memoria e latino - le prime parole sono di Giorgio La Pira: "La Costituzione mette al centro la persona e concepisce lo Stato per l'uomo e non l'uomo per lo Stato".

Adesso auspichiamo che la scomparsa della parola "Stato" porti via con sé anche tutto l'armamentario formalistico (all'Esame si usa ancora la ceralacca) che connota questo rito fuori tempo e senza senso (abbiamo già scritto dello squilibrio gigantesco tra le valutazioni Invalsi e quelle degli Esami di Stato, dove le variabili territoriali incidono troppo, determinando una totale insignificanza del punteggio e del suo valore legale a livello nazionale). Ancor più interessante, perché non solo simbolico, è un altro annuncio del ministro nella stessa intervista dei giorni scorsi: "L'Esame dovrebbe essere un'occasione per mostrare quanto il percorso scolastico ha inciso sulla consapevolezza, l'autonomia e la capacità critica dei ragazzi". Lo sa-

lutiamo con piacere perché rilancia un'altra grande domanda: ha davvero senso e utilità tutto ciò che insegniamo? Quali sono le ricadute sul concreto sviluppo della persona? È quella che da anni, nel mondo della scuola, rimanda a un'altra questione che abbiamo definito "la domanda delle domande": cosa togliere? O anche, cosa non incide?

È un contesto, la scuola, dove fare e documentare risulta spesso più importante che valutare il proprio operato e le sue ricadute. Fare ciò che è prescritto, come è tipico nei contesti impiegatizi, risulta più decisivo che interrogarsi su ciò che serve, tra forza della consuetudine ed eccesso burocratico. Altra buona promessa del ministro: "Si rafforzerà la valutazione, soprattutto del colloquio, che dovrà non solo misurare le conoscenze ma anche come il percorso scolastico abbia fatto crescere nello studente responsabilità e autonomia per affrontare in modo maturo la vita". È totale il nostro accordo con questo intento, ma ci permettiamo una domanda e un consiglio: ha visto, il ministro, come sono stati ridotti altri sensati stimoli aggiunti all'Esame di recente, come l'orientamento e l'educazione civica? Tutto relegato agli ultimi tre o quattro minuti, frettolosi e annoiati, di un colloquio dove sembra che abbia valore solo ed esclusivamente il resto, ovvero le nozioni.

A proposito, se si vuole essere ancora più coerenti con queste buone intenzioni, si ragioni anche sull'opportunità di tornare a dare più peso valutativo al percorso dello studente rispetto all'Esame, allo sguardo di chi conosce un ragazzo da tre o cinque anni e non a quello di chi lo ascolta per 30 minuti. Mettere al centro la persona significa anche saperne osservare il cammino, non solo l'approdo.

DIVIETO DI VALDITARA ALL'UTILIZZO DEGLI SMARTPHONE IN CLASSE STRADA PRESA DA "MIOPI DIGITALI"

■ **Francesco Nicodemo***



L divieto imposto dal Ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara sull'uso dei cellulari nelle scuole superiori italiane rappresenta un passo indietro anacronistico e miope in un'epoca in cui il digitale è intrinsecamente intrecciato con ogni aspetto della nostra esistenza. Questa decisione, anziché affrontare le sfide del mondo moderno, sceglie la via più semplice ma meno efficace: quella del proibizionismo, alzando muri invece di costruire ponti verso il futuro.

Viviamo in un mondo totalmente digitale, una realtà in cui la ricerca di informazioni, la comunicazione e persino l'apprendimento passano sempre più attraverso schermi e connessioni. Negare agli studenti l'accesso a questi strumenti durante le ore scolastiche equivale a ignorare la realtà in cui sono immersi e a prepararli in modo inadeguato per il loro futuro. Un divieto generalizzato non solo è inefficace, ma rischia di creare una frattura ancora maggiore tra il mondo della scuola e quello extra-scolastico, dove i device sono onnipresenti.

La scuola dovrebbe essere il luogo in cui si impara a navigare in questo mondo complesso, con appositi corsi su media e digital literacy. Proibire, invece, l'uso dei cellulari significa precludere agli studenti l'opportunità di sviluppare competenze digitali essenziali, lasciandoli privi degli strumenti necessari per discernere tra fonti affidabili e fake news, per collaborare in ambienti virtuali o per utilizzare le tecnologie in modo produttivo e critico. La vera sfida non è bloccare l'accesso alla tecnologia, ma insegnare un uso consapevole e responsabile dei device digitali. Punire uno studente che cerca informazioni sul web, anche se in orario scolastico,

è un errore concettuale. Al contrario, la scuola dovrebbe accompagnare i giovani in questo percorso, guidandoli a sfruttare le potenzialità della rete. L'idea che il cellulare sia esclusivamente una fonte di distrazione è riduttiva e, spesso, figlia di una scarsa conoscenza delle sue infinite applicazioni didattiche. Dalle app per l'apprendimento interattivo ai documenti online, dalle piattaforme collaborative ai musei virtuali, lo smartphone può essere uno strumento potentissimo nelle mani di studenti e insegnanti. Il compito della scuola non è alzare muri e apporre divieti, ma insegnare ai più giovani a orientarsi nel mondo digitale, a discernere, a criticare, a produrre contenuti e a comunicare in modo efficace.

Invece di un divieto sterile, si potrebbero ipotizzare ore settimanali di confronto con gli insegnanti sull'uso dei device. Gli studenti potrebbero condividere le loro esperienze, discutere delle problematiche legate all'uso smodato o improprio, e imparare dagli errori comuni. Infine, si potrebbero integrare progetti specifici sull'educazione civica digitale, sulla cittadinanza digitale, sulla sicurezza online e sulla gestione della propria identità digitale. Non a caso, Fondazione Italia Digitale ha da tempo proposto di inserire l'educazione al digitale in Costituzione e come materia scolastica. Un approccio più efficace nel prevenire gli abusi e dotare gli studenti di competenze spendibili per tutta la vita, rendendoli cittadini digitali attivi e responsabili. La scuola deve essere un laboratorio di sperimentazione e non una fortezza isolata dal mondo.

*Direttore editoriale
Fondazione Italia Digitale

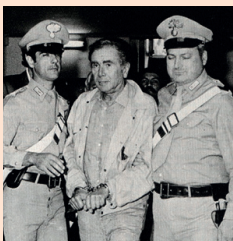
■ **Marco Cruciani**

Quarantadue anni dopo quel tragico 17 giugno 1983, la storia di Enzo Tortora continua ad essere una ferita aperta nella coscienza civile del Paese. Quel giorno il celebre conduttore Rai, simbolo di una televisione colta e popolare, venne arrestato con accuse gravissime, rivelatesi infondate, e travolto da un errore giudiziario che ha segnato la storia italiana. Per ricordarne la figura, la Fondazione Luigi Einaudi ha organizzato ieri mattina una commemorazione al Cimitero Monumentale di Milano, dove il giornalista riposa dal 1988. I presenti - rappresentanti dell'Unione Camere Penali, dei Radicali italiani, personalità del mondo della politica e delle professioni, i tanti cittadini - hanno depositato simbolicamente una rosa bianca sulla tomba di Tortora.

"Oggi siamo qui per mio padre e per le tante, troppe, persone che non possono essere presenti. Il nostro compito è quello di portare avanti la loro voce", ha detto la figlia, Gaia Tortora. "A chi in questo

Enzo Tortora: 42 anni fa l'arresto Una rosa bianca per non dimenticare

**«Folle non istituire una giornata per le vittime di malagiustizia a causa dell'Anm»
Così la figlia Gaia all'iniziativa della Fondazione Einaudi al Monumentale di Milano**



momento si trova nella condizione in cui si è trovato mio padre dico di non mollare. Fuori, nonostante tutto, c'è qualcuno che sta provando a cambiarla questa giustizia". Nei

mesi scorsi l'Associazione nazionale magistrati, per bocca del suo ex presidente Giuseppe Santalucia, si è detta contraria all'istituzione di una giornata in memoria degli errori giudiziari perché, sostengono le toghe, avrebbe gettato discredito sulla magistratura. "Trovo folle - ha sottolineato Gaia Tortora - che in Italia per istituire una giornata-simbolo come questa, quando ne abbiamo una per qualsiasi cosa, si debba ascoltare l'Anm. Un sintomo preoccupante della nostra politica. Ma a noi non interessa e oggi la celebriamo lo stesso".

All'iniziativa hanno aderito anche i suoi storici avvocati Raffaele Della Valle e Gandomenico Caiazza. "Enzo Tortora ha vissuto quel-

la vicenda con angoscia, ma anche con una dignità che in 62 anni di professione non avevo mai visto e non ho più ritrovato", ha detto Della Valle. "La sua vicenda", ha spiegato Caiazza, "non è stata la storia di un errore giudiziario, ma una perfetta anticipazione dei mali che tutt'oggi affliggono la giustizia: la Procura che difende ad ogni costo il proprio errore, il Giudice che - qui per fortuna solo in primo grado - corre in solido soccorso del Pm e della credibilità di una inchiesta clamorosa e di rilievo mediatico eccezionale".

Durante la manifestazione il presidente della Fondazione Einaudi, Giuseppe Benedetto, ha regalato ai ragazzi under 30 pre-

sentì "Storia della colonna infame" di Alessandro Manzoni, libro che Tortora ha voluto con sé nella tomba. "Con Enzo Tortora, 42 anni fa, finì alla sbarra anche la credibilità di un intero Paese. E come lui sono quasi mille gli innocenti che ogni anno vengono privati ingiustamente della propria libertà", ha detto Benedetto. "Avevamo accolto con favore la proposta del legislatore di istituire una giornata per le vittime degli errori giudiziari, ma come spesso avviene in tema giustizia, gli equilibri parlamentari hanno impedito l'approvazione della norma. Per questo, con la nostra iniziativa non intendiamo sostituirli al parlamento ma svolgere un'opera di supplenza". Per il segretario generale della Fondazione Einaudi, Andrea Cangini, invece: "Enzo Tortora rappresenta un simbolo come Giordano Bruno. Con la differenza che la Chiesa cattolica romana è molto cambiata dai tempi del rogo in Campo de' Fiori, mentre la magistratura, i media e la società italiana non sono affatto cambiati dai tempi in cui Tortora subì il proprio calvario giudiziario e civile".

Riformista
Quotidiano

Direttore Responsabile **Claudio Velardi**

Redazione e amministrazione
Via di Pallacorda 7 - 00186 Roma
Email redazione: redazione@riformista.it

Email amministrazione
amministrazione@riformista.it

Sito web: www.riformista.it

Registrazione n. 24 del 29/05/2019 Tribunale di Napoli

Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Roma Editori s.r.l. unipersonale
Centro Direzionale S.I.S. E.A.
00143 Napoli - Via Giovanni Porzio n.4
P.IVA 09250671212

Trattamento dei dati personali
Responsabile del trattamento dei dati
Claudio Velardi, in adempimento
del Reg. UE 679/2016 e del D. Lgs. vo 101/2018

Raccolta diretta e pubblicità
pubblicita@riformista.it
081 604 1200
Chiuso in redazione alle ore 20.00

© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta
con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni
violazione sarà perseguita a norma di legge.

Concessionaria per la pubblicità legale:
intelmedia
prevetiv@intelmedia.it

Stampa: **IPS Italia s.r.l.**

- Via Sondrio 1, 20063
Cernusco sul Naviglio (MI)
- Via Meucci 19, 00012
Setteville di Guidonia (RM)



R
Abbonati su
www.riformista.it

LA POLITICA

Dai progressisti all'ex radicale

Verso la Festa dell'Unità A settembre torna Renzi «Italia Viva alle Comunali sarà nel centrosinistra»

L'ex segretario dem sarà a Melzo e all'Archi Corvetto per la kermesse meneghina
L'assessora Alessia Cappello: «Resteremo nella maggioranza di Palazzo Marino
È una scelta non solo milanese, ma nazionale, presa dopo le Europee 2024»

di **Massimiliano Mingoa**
MILANO

C'eravamo tanto amati, poi odiati, ora almeno sopportati. Nei rapporti tra Matteo Renzi e il Partito democratico è il momento della distensione, se non proprio della pacificazione. Sì, certo, la tensione tra l'ex segretario e il partito che prima ha conquistato e poi abbandonato non è mancata nelle ultime settimane, perché in fondo l'attuale segretaria dem Elly Schlein ha cavalcato, ma senza successo finale, i referendum sul lavoro che puntavano ad abolire la più renziana delle leggi, il Jobs Act. Eppure il riavvicinamento tra l'ex Rottamatore e il Pd è diventato realtà dopo le elezioni europee dell'anno scorso e alcuni segnali, anche milanesi, dimostrano che ormai il leader di Italia Viva e i suoi ex compagni di viaggio guardano ad un obiettivo comune: le elezioni politiche del 2027.

Serve un centrosinistra largo – sì, un Campo largo – per provare a insidiare il centrodestra nella prossima competizione nazionale e dunque Renzi e il Pd sono quasi costretti ad andare d'accordo. Tanto da rivedersi fianco a fianco alla Festa dell'Unità, anche a Milano. O meglio, per ora – spiega il segretario metropolitano del Pd Alessandro Capelli – la presenza di Renzi è data per certa alla kermesse democratica di Melzo, che oltre ad essere la festa del partito della zona dell'Adda Martesana avrà un rilievo regionale-lombardo. Ma Capelli dà per probabile anche il ritorno di Renzi alla Festa dell'Unità nei

confini meneghini, che si svolgerà il prossimo settembre nella stessa location scelta l'anno scorso: l'Archi Corvetto in via Oglio 21. Manca ancora la data esatta della partecipazione del segretario di Italia Viva, ma la sua presenza viene data per scontata sia dal fronte Pd che da quello renziano.

D'altra parte, un riavvicinamento tra i due partiti, nel capoluogo lombardo, c'era già stato lo scorso settembre, quando i dem invi-

tarono all'Archi Corvetto l'ex ministra e dirigente di Italia Viva Maria Elena Boschi. Venendo all'attualità, l'assessora comunale Alessia Cappello, dirigente di Italia Viva, sottolinea che la collocazione del partito di Renzi in chiave milanese e nazionale non è in discussione: «Noi siamo convintamente in questa maggioranza di centrosinistra. Ogni volta che il leader di Azione Carlo Calenda ipotizza corse solitarie al centro, il mio segretario Scalfarotto precisa che noi abbiamo una linea



Settembre 2015: l'allora segretario del Pd Matteo Renzi alla Festa dell'Unità a Milano

diversa. Anche a livello nazionale noi puntiamo su una coalizione di centrosinistra. È una scelta di campo compiuta il giorno dopo le ultime elezioni europee». Certo, l'assessora ammette che tra le forze progressiste «ci sono sfaccettature differenti. Ma se c'è un programma, quello va seguito».

Quanto al futuro della lista dei Riformisti, che alle scorse Comunali del 2021 si è presentata con candidati sia di Italia Viva sia di Azione – l'ex terzo polo –, Cap-

pello fa capire che nel 2027 qualcosa potrebbe cambiare: «Sì, serve una riflessione in vista della sfida per Palazzo Marino».

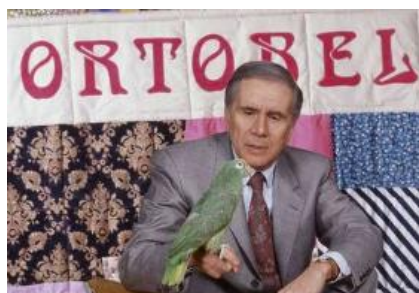
Nel frattempo, dieci anni dopo la Festa nazionale dell'Unità organizzata ai Giardini di via Palestro e conclusa con il comizio finale dell'allora segretario democratico Matteo Renzi, non resta che constatare che il tempo del grande freddo tra l'ex Rottamatore e i dem è ormai archiviato. E il ritorno alla kermesse milanese del Pd è quasi servito.

Tortora, il ricordo fra rabbia e speranza

Fondazione Einaudi regala Manzoni ai giovani. La figlia del conduttore tv: «Non si è imparato nulla»

MILANO

«Dunque, dove eravamo rimasti? Vorrei parlare per le persone che non possono e sono tante, troppe». A distanza di quasi quarant'anni dalle parole che Enzo Tortora pronunciò tornando in tv, le persone vittime di errori giudiziari sono ancora molte. Secondo l'associazione ErroriGiudiziali.com si contano quasi mille casi all'anno in Italia. Per ricordare Enzo Tortora a 42 anni dal suo arresto e tutte le vittime della malagiustizia, Fondazione Luigi Einaudi ha riunito al Cimitero Monumentale di Milano, dove Tortora riposa, cittadini, rappresentanti delle associazioni, della politica per posare una rosa bianca sulla tomba del celebre presentatore Rai. La Fondazione Einaudi, inoltre, ha regalato ai ragazzi under 30 «Storia della colonna infame» di Alessandro Manzoni, libro che Tortora ha voluto con sé nella tomba. «Come Fondazione vedevamo con favore l'istituzione il 17 giugno la giornata nazionale per le vittime degli errori giudiziari», ha aggiunto il presidente della Fondazione Einaudi Giuseppe Benedetto, «ma gli equilibri parlamentari hanno impedito l'appro-



Il conduttore televisivo
Enzo Tortora
è stato
commemorato
al Cimitero
monumentale
di Milano

vazione. Oggi attendiamo anche la riforma della giustizia e della separazione delle carriere che ci farebbe vedere una luce in fondo al tunnel». Se quel «dove eravamo rimasti» per Enzo Tortora era un modo per riprendere le fila di una vita inevitabilmente cambiata, oggi forse dovremmo rifarci quella domanda per capire invece dove ci siamo fermati nella tutela di queste persone che da innocenti subiscono una gogna giudiziaria e mediatica. «La mattina dell'arresto quel 17 giugno 1983 non scorderò mai quella voce disperata di chi stava sprofondando e si chiedeva perché. Alla fine del suo calvario è prevalso quello che Enzo voleva, credere nella giustizia – afferma il suo legale storico l'avvocato Raffaele

Della Valle – ha dimostrato la sua dignità accettando un'ingiusta condanna e dimettendosi dal Parlamento europeo, unico caso nel nostro Paese» conclude il legale.

Traffico di droga e associazione camorristica le false accuse che portarono Enzo Tortora a scontare sette mesi di carcere per una condanna che contava dieci anni di reclusione. Assolto invece nel 1987, il giornalista torna a Portobello ringraziando le persone che gli furono vicine in quello che è stato un processo mediatico prima che giudiziario.

«Non si è imparato nulla su come affrontare questi processi, lo dico con amarezza visto che faccio questo mestiere, non bisognerebbe farci show tutti i giorni, senza rispetto per chi è coinvolto», af-

ferma Gaia Tortora che dopo anni di dolore privato, ha deciso di dare voce alla giornata del 17 giugno. «L'Associazione nazionale magistrati è contraria all'istituire la Giornata nazionale delle vittime degli errori giudiziari, per non gettare discredito sulla magistratura, per me è folle, potremmo celebrarla tutti insieme in maniera positiva. Io ho fiducia nella magistratura ma non voglio averne paura ed è quello che riscontro oggi ancora in molti italiani. Mio padre non era più lo stesso, anche solo uno sguardo di «dubbio» lo uccideva. Per questo voglio dire alle persone che sono vittime degli errori giudiziari – conclude la giornalista – mio padre non si è tolto la vita per la sua famiglia e per l'aiuto che ha avuto dai detenuti. Troveremo ogni anno un modo diverso per ricordare questa giornata, per tutti».

Manuela Sicuro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ogni giorno
processi mediatici
senza alcun rispetto
per le persone
che sono coinvolte**

I PRECEDENTI

Da quando Renzi ha lasciato il Pd non era mai tornato all'evento milanese ma ha partecipato ad altre feste dem



La deriva del campo largo sulla giustizia impone una svolta culturale: separare le carriere tra riformismo di sinistra e masochismo gruppettario

La notizia dell'imminente voto in Aula, al Senato, del disegno di legge costituzionale numero 1353, un disegno di legge importante perché contiene la riforma che separa le carriere dei giudici e dei pubblici ministeri, perché contiene la riforma che crea due distinti consigli superiori della magistratura, perché contiene la riforma che disciplina le nuove modalità di elezione dei membri togati del Csm, offre alcuni spunti di riflessione che meritano di essere messi insieme e che ci dicono qualcosa di interessante su tre temi che riguardano il mondo del centrodestra e quello del centrosinistra. Il primo tema fondamentale, politicamente rilevante, è legato a una conferma importante. Il centrodestra ha deciso di inscrivere la marcia più veloce sui temi della giustizia, e non su altri, con l'obiettivo esplicito di approvare il pacchetto costituzionale entro la fine dell'anno (alla Camera si è già votato

in prima lettura) e lasciarsi aperta la possibilità il prossimo anno di celebrare un referendum (senza quorum) che potrebbe aiutare l'elettorato di centrodestra a mobilitarsi, a pesarsi, a misurarsi e a fare le prove generali per le successive elezioni politiche (entro il 2025 si voterà in seconda lettura sia alla Camera sia al Senato, e successivamente all'ultimo voto in seconda lettura sarà possibile convocare un referendum dopo tre mesi, cosa che il governo vuole fare). Il dato politico è evidente e rilevante: l'unica riforma che il centrodestra considera contemporaneamente identitaria e non divisiva e potenzialmente trasversale è quella che riguarda la giustizia, e l'unica riforma sulla quale può avere senso chiamare gli elettori al voto, prima delle politiche, non è quella che riguarda il premierato, riforma che si farà, certo, ma con la tempestività giusta per arrivare al referendum dopo le pro-

sime politiche, ma è quella che riguarda la giustizia. Il secondo tema politico evidente e rilevante riguarda un tema che costituisce uno dei fili conduttori della legislatura in corso, e che riguarda una dinamica allo stesso tempo interessante e incredibile che il centrosinistra ha scelto di assecondare e persino avallare: impegnarsi in modo costante, coerente e sincero per regalare alla destra battaglie non necessariamente di destra. Negli ultimi tempi, ve ne sarete accorti, il centrosinistra ha offerto e consegnato alla destra battaglie di buon senso come l'attenzione ai conti pubblici, la difesa dell'Ucraina, la lotta contro il regime iraniano, la lotta contro il regime putiniano, la difesa europea, il pragmatismo sui migranti. E la trasformazione delle battaglie garantisce in un asset a uso esclusivo della destra il riflesso di una tendenza inarrestabile del centrosinistra a trazione Fra.Sc.Co.Bo. (Frattolanni, Schlein,

Conte, Bonelli): qualsiasi battaglia politica la destra scelga di portare avanti, quella battaglia non può che diventare una battaglia di destra (Tafazzoli ringrazia). È il risultato di questa operazione ha trasformato il campo progressista in un campo che non lotta semplicemente contro la destra ma che lotta anche contro la propria storia (vedi il Jobs Act). L'effetto collaterale di questo processo - ecco il terzo tema - è aver azzerato qualsiasi forma di coraggio all'interno del centrosinistra, qualsiasi desiderio da parte di una qualsiasi componente della coalizione di alzare una qualche bandiera identitaria per non alzare bandiera bianca sui temi di buon senso (o se volete, come si sarebbe detto un tempo, sui temi riformisti). Il centrodestra, negli anni, è riuscito a creare un amalgama piuttosto riuscito, attraverso la combinazione di identità molto distanti l'una dall'altra.

(segue nell'inserto IV)

La Fiamma e il conflitto

“Contro Israele odio esistenziale dell'Iran” La nota di Meloni a Fdi

Con la leader impegnata al G7, ecco il documento riservato ai parlamentari per evitare sbadate

La panchina con Trump

Roma. Una panchina di legno, come in una canzone di Guccini, racconta l'incontro fra Giorgio Meloni e Donald Trump, prima che il presidente Usa lasci anzitempo il G7 canadese, “graf-fian-do” il collega francese Emmanuel Macron. La premier italiana nella complicata gestione del tycoon può forse rivendicare un risultato: la firma a sorpresa di Trump sul comunicato congiunto dei leader nel quale si chiede la “de-escalation” Israele-Iran pur riconoscendo il diritto di Israele a difendersi “costantemente” chiari sul fatto che l'Iran non potrà mai possedere un'arma nucleare. “È sperando che la crisi iraniana porti appunto a una “più pacifica escalation” in medio oriente incluso “un cessate il fuoco a Gaza”. A 8500 chilometri da Kananaskis, a Roma, rimbalza un documento inteso di Fratelli d'Italia.



GIORGIO MELONI

“Incivili e irrispettosi”

M5s e Avs non andranno dal ministro con la delegazione Nato. Colloquio con Crosetto

Roma. Gli assenti hanno sempre torto. Lo fa capire il ministro della Difesa Guido Crosetto in questo colloquio, commentando la notizia svelata dal Foglio dei forai dei parlamentari del M5s e di Avs al pranzo di domani a Palazzo Baraccini con i parlamentari dell'assemblea Nato. Si tratta di un incontro informale con deputati e senatori di maggioranza e opposizione alla vigilia del vertice dell'Alleanza atlantica all'Aia, mentre il mondo sembra bruciare. Ecco ministro Crosetto, come ha preso questi rifiuti: legittima strategia politica, fotografia di un centrosinistra in tilt sulla Nato o c'è dell'altro? “Chi ha scelto di non partecipare lo ha fatto in modo incivile mostrando mancanza di rispetto verso le istituzioni, non verso il governo”.

Eurobond, euro globale

“Più debito comune per i beni pubblici Ue”. Lagarde sposa la proposta di Panetta & Draghi

Roma. Questa fase di enormi cambiamenti internazionali, a livello commerciale e valutario, sono un'opportunità per l'Europa: è un “global euro moment”, dice Christine Lagarde. “Stiamo assistendo a un profondo cambiamento nell'ordine globale: i mercati aperti e le regole multilaterali si stanno frantumando e persino il ruolo dominante del dollaro statunitense, pietra angolare del sistema, non è più certo”, scrive la presidente della Bce, in un intervento sul Financial Times. E questa transizione, che può essere un regime change valutario rispetto al ruolo di riserva internazionale del dollaro, è un'enorme occasione che secondo Lagarde l'Europa deve sfruttare, anche attraverso l'emissione di debito comune.

(Capone segue nell'inserto VI)

La prima resa necessaria: gli utili idioti degli ayatollah

La guerra finisce con la distruzione di Fordo. L'intervento americano e l'altra opzione di Israele

“Ai mullah mai la Bomba”. Parla Amirud, ex consigliere per la sicurezza d'Israele

Roma. “Ci siamo dati tre missioni in questa operazione militare senza precedenti contro l'Iran”, spiega al Foglio Yaakov Amirud, ex generale di stato maggiore israeliano e consulente per la sicurezza nazionale del governo di Benjamin Netanyahu, oggi analista al Jinsa di Washington e al Jerusalem Institute for Strategic Studies. “La principale missione è quella di posticipare la capacità iraniana di costruire la

bomba atomica, per cui abbiamo iniziato con l'eliminazione degli scienziati e per questo la centrale di Natanz era il target più importante. Abbiamo colpito anche Isfahan e altre località, ma non abbiamo distrutto nulla, per questo gli iraniani avranno ancora la capacità di continuare a produrre uranio, ma più lentamente”.



(Flaminio segue nell'inserto I)

ancora prima di avere una testata nucleare” prosegue Amirud. “Era ‘the last minute’ per Israele. E qui abbiamo avuto un grande successo”. Netanyahu ha affermato che l'Iran puntava a fabbricare trenta missili balistici al mese, potenzialmente ventimila razzi nei prossimi sei anni. Il terzo obiettivo dell'operazione iraniana è forse il più vago.

(Meotti segue nell'inserto I)

Tortora, la rosa e Stasi

Ieri al Monumentale di Milano su iniziativa della Fondazione Einaudi è stata posta una rosa bianca sulla

tomba di Enzo Tortora, che è sepolto, 42 anni dopo il suo osceno e ingiusto arresto. Parole amare di Gaia Tortora: “L'Ann ha detto che non è il caso di istituire una giornata per le vittime degli errori giudiziari, gettando discredito anche sul magistrato”.

Si. HuffPost Andrea Cinghiani ha scritto argomentando che per Tortora “parlare di mala giustizia non basta”, perché “fu anche un massacro mediatico” e “fu un massacro civile”. Vero, ma obiettiamo che è stato soprattutto un massacro in capo ai magistrati. Senza il loro, chiamiamolo “errore”, la foto di Tortora in manette non sarebbe esistita. La seconda colpa è del giornalismo cui basta un colpevole. E si perpetua ora e sempre. Giusti Fasano, esperta cronista del Corriere, ha scritto sul caso Tortora un commento che fa rabbrivire: “Alberto Stasi ha vinto. La Giustizia dice che lui è l'assassino... Ma dopo il Garlasco scio di questi ultimi mesi una schiera di pseudogiudici ha deciso che invece no, lui è innocente”. Non è così. Gli errori di quell'inchiesta sono enormi e noti fin d'allora. Ma una cattiva magistratura e una stampa corriva cercavano solo il colpevole. E ancora stanno lì a difendersi. (Maurizio Crippa)

Perché Netanyahu parla agli iraniani? La rete per aprire un varco nella società di Teheran

Roma. Nell'esercito israeliano ci sono ufficiali che parlano in farsi. Ci sono esperti che gestiscono account sui social per discutere direttamente con gli iraniani e che in questo anno e mezzo di guerra su tutti fronti hanno spiegato le ragioni di Israele. Ci sono iraniani che hanno lasciato la Repubblica islamica e si sono messi a lavorare in Israele per cercare un terreno comune, per aprire un varco tra le due società. Il varco esiste, ma non è certo il primo passo verso la rivoluzione. Il primo ministro Benjamin Netanyahu ha rivolto diversi appelli agli iraniani, lo fa da tempo, pensa di essere ascoltato. “Lo fa per dimostrare che la guerra di Israele è contro il regime e non contro i cittadini. Ha un metodo che può funzionare, non parla di accordi, non parla di politica e si rivolge alla popolazione sottolineando tutte le conseguenze pratiche di essere guidati da un regime”, dice Alex Grinberg, ex comandante del dipartimento di ricerca dell'intelligence dell'esercito israeliano, esperto di Iran.

(Flaminio segue nell'inserto I)

Vivere sul cratere

La lezione di Ben Gurion vale ancora: l'incolumità dei cittadini è il primo sostegno al fronte

Tel Aviv. Dopo un'altra notte trascorsa nei rifugi, la gente timidamente mette la testa fuori di casa. Le scuole e i luoghi di lavoro non essenziali sono chiusi, secondo le disposizioni d'emergenza emanate dopo il primo attacco in Iran di giovedì notte, e prorogate fino a nuovo ordine. Anche i negozi sono tutti chiusi, soltanto quelli di beni di prima necessità hanno il permesso di aprire al pubblico. Ma Israele non si ferma. Nel centro commerciale, un piccolo gruppo affolla l'ingresso della farmacia, al supermercato ci sono le file alle casse, mentre i ristoranti, aperti solo per l'asporto, ricevono ordinazioni senza sosta. L'unica pasticceria aperta ha qualche tavolo fuori, anche se non sarebbe permesso. Signore di mezza età affogano le preoccupazioni in cappuccini fumanti, scambiano impressioni sulla notte trascorsa nei rifugi.

(Piattelli segue nell'inserto I)

Isolazionisti strambi

Per Trump, Macron sbaglia sempre. Ma a Parigi ci si interroga sullo scontro dentro il trumpismo

Parigi, dalla nostra inviato. Donald Trump è arrivato al G7 in Canada lamentandosi del fatto che Vladimir Putin è trattato troppo male dai partner occidentali che non vogliono la pace (poco dopo il presidente russo ha colpito di nuovo l'Ucraina, pesantemente, ma Trump dice comunque agli europei: andate avanti voi con le sanzioni) e ha lasciato il vertice in anticipo perché vuole fermare la guerra tra Israele e l'Iran non si sa bene come ma non per lavorare a un cessate il fuoco. O almeno è quel che ha detto Trump, attaccando il presidente francese, Emmanuel Macron che, secondo un post notturno su Truth, “non ha alcuna idea del perché io stia tornando a Washington, ma di certo il cessate il fuoco non c'entra. Riguarda una cosa ben più grossa. Che io faccia apposta o no, Emmanuel Macron non ne sa zeccezza una”. A Parigi si fanno ipotesi sul perché di questo commento, il rapporto tra i due è considerato buono.

(Pediuzzi segue nell'inserto II)

Pure i tifosi sono finti

Guardare un match del Mondiale per club e voler essere una marmotta sulla pista di Montréal

DI JACK O'MALLEY

pano al Mondiale per club, ma da qui a fingere come fanno molti colleghi che il torneo che si gioca in questi giorni nell'ex colonia sia eccitante, ce ne vuole. Ammire chi sui social network insiste a negare l'evidenza e magari polemizza con chi fa notare che gli stadi sono vuoti, che agli americani il calcio piace come a me piace il mese del Pride, e i biglietti vengono regalati, che la gente sugli spalti che riesce a non infartare per il caldo non sa cosa succede in campo. Potete elencarmi le vagante di soldi che arriveranno a sanare i bilanci delle squadre, la ricaduta positiva sui posti di lavoro statunitensi (puoi capire che cosa mi frega), il fascino sulla carta di sfide tra europee e sudamericane, va bene, ma la verità è che il Mondiale per club è pure peggio di come me lo immaginavo: le squadre sono stanche, accaldate, i giocatori sono disorientati, e se non è peggio sono costretti a giocare contro improbabili formazioni asiatiche, arabe, africane, persino dell'Oceania. Ecco, l'Auckland City ha salvato molti giornalisti sportivi che dopo una stagione passata a spiegarci che il Psg batte il calcio d'inizio buttando la palla in fallo laterale (e che palle), che il Real Madrid è forte ma non troppo, che l'Inter è stanca e via dicendo, non sapevano più che cazzo inventarsi: la storia della cenerentola esordiente invitata al ballo dei ricconi era perfetta. Chissà, frega dell'imbarazzante 10-0 subito dal Bayern, sai quanta retorica si può spandere raccontando la storia del portiere che ha dovuto prendere ferie dal lavoro per giocare al Mondiale per club ma ha incontrato il suo idolo Neuer? O quella degli altri calciatori che in settimana fanno i magazzinieri, i barbieri o gli agenti immobiliari? Ho provato a guardare qualche partita, ma tra grafiche brutte, tifoso che esulta anche per i gol subiti dalla squadra di cui indossa la maglietta sugli spalti, stadi orrendi, tifosi assente, arbitri mandonari che estraggono santini insieme al cartellino rosso, highlight con i “quasi gol” di Messi, e soprattutto la ola fatta a metà secondo tempo, per un momento ho voluto essere una marmotta sulla pista del Gp di Montréal. So bene che c'è di peggio, ad esempio il match di beneficenza a squadre miste (l' Trafford è benedetto dall'istrada dura di Bonucci sulla calciatrice Houghton, ho apprezzato il fatto che l'ex difensore della Juve abbia preso sul serio la sfida senza tirarsi indietro, e che la beneficenza fosse far giocare le donne con gli uomini. Per ora questa sorta di Superlega giocata a fine stagione con ritmi da scapoli vs ammogliati e risse bolse quando giocano gli argentini mi fa venire voglia di rinchiudermi con moglie bionda su un balcone di piante aromatiche e riemergere quando tutto questo sarà finito. Spero di sbagliarmi. Anzi no.

IN CANADA | UN G7 SENZA VOCE

Merz, l'unico che sull'Iran dice quello che l'Ue non ha il coraggio di dire

EDITORIALE A PAGINA TRE

Nota ai vescovi

Leone XIV parla alla Cei e prepara i bagagli: dopo dodici anni riapre Castel Gandolfo

Roma. Ieri mattina, in Vaticano, Papa Leone ha incontrato i vescovi della Conferenza episcopale italiana (Cei) a Castel Gandolfo. “La Conferenza cristiana di questo paese - ha detto il Pontefice - si trova da tempo a dover affrontare nuove sfide, legate al secolarismo, a una certa disaffezione nei confronti della fede e alla crisi demografica” e “in virtù del legame privilegiato tra il Papa e i vescovi italiani, desidero indicare alcune attenzioni pastorali che il Signore pone davanti al nostro cammino e che richiedono riflessione, azione concreta e testimonianza evangelica”. Al primo punto c'è, secondo Leone XIV, la consapevolezza di quanto sia necessario “uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede. Si tratta di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da Evangelii gaudium (la somma programmatica di Papa Francesco, ndr) aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo. In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede”. Perché “la pace non è il primo grande impegno che motiva tutti gli altri: portare Cristo ‘nelle vene’ dell'umanità, rinnovando e condividendo la missione apostolica”. In secondo luogo, il tema della pace, che Robert Prevost declina ancora una volta come riferimento a Cristo - “La pace sia con voi, sono le prime parole del Cristo risorto”, disse alla prima apparizione alla Loggia -, richiamando l'esigenza di “disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo”. Perché “la pace non è il primo grande impegno che motiva tutti gli altri: portare Cristo ‘nelle vene’ dell'umanità, rinnovando e condividendo la missione apostolica”. In secondo luogo, il tema della pace, che Robert Prevost declina ancora una volta come riferimento a Cristo - “La pace sia con voi, sono le prime parole del Cristo risorto”, disse alla prima apparizione alla Loggia -, richiamando l'esigenza di “disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo”. Perché “la pace non è il primo grande impegno che motiva tutti gli altri: portare Cristo ‘nelle vene’ dell'umanità, rinnovando e condividendo la missione apostolica”.

(Matucci segue nell'inserto IV)

Andrea's Version

A parte il trascurabile dettaglio che da quasi mezzo secolo annuncia e controannuncia di voler cancellare l'Israele dalla faccia della terra e quell'altro minimo particolare che stava dotandosi, all'uopo, di una bombetta atomica la cui costruzione si trovava in dirittura d'arrivo, l'analisi sul Corriere di ieri era perfetta: “Il regime degli ayatollah è orrendo. Da 46 anni un gruppo di maschi anziani opprime tre generazioni di donne (e di maschi più giovani, e di omosessuali, e di transgender, di dissenzianti a caso, molti dei quali impaccati volentieri. Ndr) con l'appoggio violento e arrogante di corpi speciali di fanatici. Il regime ha tiranneggiato un popolo, ha finanziato i peggiori estremisti (e terroristi, forse? Ndr) del Medio Oriente - Hamas, Hezbollah, Houthi, - ha isolato e impoverito un paese meraviglioso come l'Iran. Se dovessero cadere gli ayatollah, personalmente non verserei una lacrima. Tuttavia...”. E qui fateci caso: dopo ogni breve analisi iniziale con qualche renzima, ma in sostanza corretta e ben provata a nobilitare l'organo d'informazione appositamente, compare inamovibile un “tuttavia” che intenderebbe, nella testolina del giornalista pensatore, spalancare il pensiero alla complessità. Senza altro ottenere (tuttavia) che solcare regolarmente uno sbrodolo di scene. Leggete il seguito sul Corriere, se avete tempo, e noterete che un caposcuola come Cazzullo non poteva sottrarsi alla regola.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20.30